

ne formale nella piazza di S. Marco, e più pomposa ancora la stabilivano i successivi decreti del 1440 e del 1454; l'ultimo dei quali anzi ordinava gli archi all'intorno. La Piazza allora, se pur avea già meritato per la grandiosità del sito, e per le preziose fabbriche circostanti, che il Petrarca la salutasse più bella di tutte le piazze del mondo, non vedea sgombra del tutto nell'ingente suo spazio, lungo piedi 520, e largo 180. Non sorgeano ancora le nuove Procuratie: non calcavasi il lastrico di macigno: non erano dal centro rimossi i due pozzi, e dietro il Campanile vedea ancora il primo ospedale, eretto dal santo principe Orseolo. Nel circuito poneansi adunque le antinelle, di panni bianchi coperte, e ornate di *varie verdure*, come il Sansovino si esprime, cioè le colonne dei detti archi erano rivestite di damasco cremisi, e cinte di corone di alloro, e ad ognuna accendevansi due candele di cera. Il doge ascoltava la messa nella Basilica, e moveasi poi col suo treno in processione cinto da' suoi scudieri e cavalieri, seguito dagli ambasciatori, dai consiglieri, dal reggimento dell'Arsenal, dalle quarantie, dai segretarii di senato e dal cancellier grande. Le chiese allora erano più di duecento: settantadue contavansi le sole parrocchiali, splendide tutte per ricchezza di arredi, come provvedute più tardi di vasti poderi nelle provincie, e del reddito d'ingenti somme investite nei depositi in Zecca. Straricca era la Basilica, avente ancora un reddito di 100000 lire all'anno, avanzo delle opime spoglie di Oriente. Le sole corporazioni avevano trentasette milioni di capitale. I padri dell'Oratorio della Fava tenevano in Zecca oltre ottantamila ducati effettivi, a loro nome investiti. Le cinque Scuole grandi o Arciconfraternite erano sì doviziose da poter dispensare ad ogni anno più di ottantamila ducati di elemosine. La Scuola di S. Rocco contava di rendita cinquantasette mila ducati di argento, e per mantenersi con deco-